

INCONTRI LINGUISTICI

32

Rivista annuale pubblicata in collaborazione tra
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
SCUOLA SUPERIORE DI LINGUE MODERNE
PER INTERPRETI E TRADUTTORI
e
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
DIPARTIMENTO DI GLOTTOLOGIA E FILOLOGIA CLASSICA

«Incontri linguistici» is a Peer-Reviewed Journal.

Direttore responsabile:

Roberto Gusmani

E-mail: roberto.gusmani@uniud.it

Comitato scientifico:

Guido Cifoletti · Franco Crevatin · Roberto Gusmani
Vincenzo Orioles

Redazione:

Raffaella Bombi · Fabiana Fusco · Tiziana Quadrio

Recapiti della redazione:

Scuola Superiore di Lingue Moderne · Università · 34100 Trieste
Dipartimento di Glottologia · Università · 33100 Udine

*

*Con un contributo finanziario del
Consorzio Universitario del Friuli*

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione,
l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso
e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica,
il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,
senza la preventiva autorizzazione scritta della
Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma,
un marchio dell'*Accademia editoriale, Pisa · Roma.*
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

UNIVERSITÀ
DI TRIESTE

UNIVERSITÀ
DI UDINE

INCONTRI LINGUISTICI

32
(2009)



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMIX

Abbonamenti 2009:

Italia: Euro 195,00 (privati) · Euro 325,00 (enti con edizione *Online*)
Abroad: Euro 265,00 (*Individuals*) · Euro 395,00 (*with Online Edition*)

ACCADEMIA EDITORIALE

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa
Tel. 050 542332, fax 050 574888

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa
E-mail: iepi@iepi.it

Uffici di Roma:

Via Ruggiero Bonghi 11/b, 00184 Roma
E-mail: iepi.roma@iepi.it

I pagamenti possono essere effettuati sul c.c.p. 17154550 indirizzato
a *Accademia editoriale*, oppure tramite carta di credito
(*American Express, Eurocard, Mastercard, Visa*).

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2009 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma
un marchio dell'*Accademia editoriale*, Pisa · Roma
www.libraweb.net

Per la migliore riuscita delle pubblicazioni, si invitano gli autori ad attenersi,
nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione ed alla casa editrice,
alle norme specificate nel volume

FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, redazionali & tipografiche*, Pisa · Roma,
Serra, 2004² (Euro 34,00, ordini a: iepi@iepi.it).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile *Online*
alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net

*

ISSN 0390-2412

ISSN ELETTRONICO 1724-1669

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10 del 19.4.1984

SOMMARIO

L'ITTITOLOGIA CENT'ANNI DOPO

THEO VAN DEN HOUT, <i>A Century of Hittite Text Dating and the Origins of the Hittite Cuneiform Script</i>	11
ELISABETH RIEKEN, <i>Der Archaismus des Hethitischen: eine Bestandsaufnahme</i>	37
H. CRAIG MELCHERT, NORBERT OETTINGER, <i>Ablativ und Instrumental im Hethitischen und Indogermanischen</i>	53
JAAN PUHVEL, <i>The (Pre)history and Proto-meaning of Hittite nink- and nini(n)k-</i>	75
JOHANN TISCHLER, <i>Etymologische Blender im Hethitischen</i>	79
JACQUELINE BOLEY, <i>The New World of Ancient Logic: the Contribution of Old Hittite to Proto-Indo-European</i>	85
PAOLA COTTICELLI KURRAS, <i>La ricostruzione della protolingua indoeuropea alla luce dei dati anatolici</i>	117

STORIA DELLA LINGUISTICA

FRANÇOISE BADER, <i>Une lettre d'Emile Benveniste à Louis Renou</i>	139
ROBERTO GUSMANI, <i>A proposito della semantica del greco σύμβολον</i>	159

LINGUISTICA VARIA

ARTEMIJ KEIDAN, <i>Le iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla in ottica comparatistica</i>	175
SALVATORE CLAUDIO SGROI, <i>Per una morfo-etimologia contrastiva</i>	197

NOTE E DISCUSSIONI

FRANCO CREVATIN, <i>Due opere recenti sul veneziano</i>	229
<i>Schede bibliografiche</i> (a cura di G. Cifoletti, F. Fusco, R. Gusmani, T. Quadrio)	237
Recapito dei collaboratori	251

LE ISCRIZIONI NOVGORODIANE SU CORTECCIA DI BETULLA IN OTTICA COMPARATISTICA*

ARTEMIJ KEIDAN

1. PRESENTAZIONE

1. 1. Scoperta

IL 26 luglio del 1951 Nina Fedorovna Akulova, una semplice cittadina di Novgorod (città del nord della Russia), che era andata a guadagnare qualche soldo partecipando agli scavi condotti dal famoso archeologo Artemij Vladimirovič Arcixovskij, trovava un pezzo di corteccia su cui si intravedevano delle scritte in lettere cirilliche. Veniva così scoperta la prima iscrizione russa antica su corteccia di betulla: una nuova epoca si apriva nella linguistica slava, nonché negli studi storici, antropologici e archeologici del Medioevo russo. A dire il vero, già da qualche tempo, seppur in mancanza di riscontri archeologici, si sospettava l'esistenza, nell'antica Rus', di una tradizione scrittoria su tale supporto (principalmente in base ad alcuni vaghi accenni nelle cronache medioevali). Inoltre, venivano spesso trovati gli stili metallici che, come poi si scoprì, si adoperavano per scrivere su corteccia, ma la vera destinazione di questi strumenti rimaneva oscura (li si incontra ancora in taluni musei provinciali catalogati come fibbie, spilli e simili). Secondo la leggenda, una volta avuto tra le mani il pezzo di corteccia, Arcixovskij esclamò: «Erano vent'anni che aspettavo questa scoperta!».

* La traslitterazione del cirillico qui adottata è quella della slavistica (con l'uso di diacritici anziché di digrafi). Si fa riferimento all'alfabeto normalizzato da ZALIZNJAK (2004: 708): «А В В Г Д Е (Ѧ) Ж З И К Л М Н О П Р С Т У Ф Х Ц Ч Ш Щ Ъ Ы Ь Ѣ Ю А (Ѧ)». La distinzione tra i grafemi «е» e «Ѧ», come anche tra «А» e «Ѧ», è trascurata in quanto fonologicamente irrilevante. Nella traslitterazione delle forme anticorusse i grafemi «Ъ» e «Ь» vengono mantenuti come tali: «Ъ» e «Ь»; invece, in quelle del russo moderno (inclusi i titoli bibliografici) il grafema «Ь» è reso con «'». I termini *molle* e *duro* – in applicazione a fonemi consonantici e, di conseguenza, a classi di radici flessionali uscenti in tali consonanti – sono usati nel loro senso tradizionale (cioè, 'palatalizzato' e 'non palatalizzato'); lo stesso dicasi per la nomenclatura degli aggettivi *brevi* e *lunghe* (questi termini, nella slavistica, indicano rispettivamente aggettivi con declinazione identica a quella dei nomi tematici e aggettivi che aggiungono delle particelle pronominali enclitiche pospositive con funzione di articolo).

Tuttavia, all'inizio la scoperta è stata quasi del tutto ignorata dagli studiosi sovietici, probabilmente a causa del generale clima di caccia alle streghe che dominava quel periodo tragico per la linguistica sovietica, quando le deliranti teorie marriste artificialmente imposte dal regime stavano per cedere il passo, in seguito al noto articolo firmato da Stalin, allo studio più tradizionale del linguaggio. In queste circostanze una scoperta linguistica così sensazionale, qualora non fosse stata "approvata" dal regime, avrebbe potuto distruggere più di una carriera accademica, cosa che spiega la cautela dei linguisti di allora nell'affrontare l'argomento (vedi su questo Xoroškevič 2003). Solo negli anni successivi, quando divenne chiaro che non si trattava di un ritrovamento occasionale, ma di un *corpus* in continua espansione, si è potuto dare inizio a uno studio sistematico dei testi su corteccia di betulla, le cosiddette *berestjanye gramoty* (il termine *gramota*, dal greco γράμματα, significa 'codice' e si usa per indicare un qualsiasi documento manoscritto della tradizione russa antica; l'aggettivo *berestjanoj* significa 'fatto di *beresta*', ossia 'corteccia di betulla').

Le missioni archeologiche nelle città appartenute un tempo alla repubblica feudale di Novgorod (Pskov, Staraja Russa), ma anche in altre città dell'antica Rus' (Smolensk, recentemente anche Mosca, nonché alcuni altri centri minori), continuano a tutt'oggi e da poco è stato superato il migliaio di documenti ritrovati (si stima che si trovino ancora sotto terra più di 20 mila documenti, Janin 2003: 15). Tutto il materiale scavato viene pubblicato in modo provvisorio sulla rivista «Voprosy jazykoznanija», e successivamente raccolto in grandi volumi dalla periodicità irregolare che portano come titolo corrente la dicitura *Novgorodskie gramoty na bereste* (abbreviato in NGB), a cura degli studiosi che, nei vari decenni, hanno condotto gli scavi. Gli undici volumi di NGB finora pubblicati sono stati curati da: A. V. Arcixovskij e M. N. Tixomirov (I, 1953); A. V. Arcixovskij (II, 1954); A. V. Arcixovskij e V. I. Borkovskij (III, 1958; IV, 1958; V, 1963); A. V. Arcixovskij (VI, 1963); A. V. Arcixovskij e V. L. Janin (VII, 1978); V. L. Janin e A. A. Zaliznjak (VIII, 1986; IX, 1993; X, 2000); V. L. Janin, A. A. Zaliznjak e A. A. Gippius (XI, 2004). I vari volumi, oltre all'edizione dei testi, la traduzione e il commento storico e linguistico, comprendono spesso delle grandi parti teorico-monografiche in cui si affrontano alcune questioni generali inerenti alle *gramoty*; ricordiamo, tra tutte, il capitolo sulla paleografia delle iscrizioni su betulla in NGB X, e quelli contenenti la descrizione sistematica del dialetto russo antico delle *gramoty* in NGB VIII e IX, tutti a cura di A. A. Zaliznjak.

Attualmente è in esecuzione un progetto internazionale di digitalizzazione delle *gramoty*, i cui risultati, per ora parziali, sono comodamen-

te consultabili all'indirizzo <http://gramoty.ru> (interfaccia solo in lingua russa). Inoltre, il lettore italiano può giovare dell'edizione condotta da R. Faccani (1995), che è la più vasta pubblicazione dei testi su corteccia di betulla in una lingua moderna diversa dal russo (cfr. anche Faccani 1982 e successive pubblicazioni in «Annali di Ca' Foscari»). Inoltre, in lingua italiana, si segnala il rendiconto della conferenza tenuta da Zaliznjak (1995).

La numerazione dei documenti è costituita da un numero progressivo preceduto dal nome della città ove sono stati ritrovati. In questa sede le *gramoty* di Novgorod saranno citate con la semplice "N" seguita dal numero.

1. 2. Contenuto e datazione

Le *gramoty* sono solitamente molto brevi. Le due più lunghe (allo stato degli scavi nel 2003) contano 176 e 166 parole. La lunghezza media è di 20 parole. Si tratta per lo più di lettere private di carattere personale (incluse lettere d'amore, anche di donne, che quindi erano ammesse all'istruzione primaria), familiare, amministrativo, commerciale, giudiziario, feudale. Un numero minore di *gramoty* appartiene alla tipologia dei documenti ufficiali (di solito, le brutte copie, destinate alla trascrizione su pergamena), a quella degli scritti scolastici (alfabetari ed esercizi di scrittura, tra cui le famose *gramoty* di Onfim, contenenti i disegni *naïf* tracciati da questo bambino di circa 8 anni nei momenti di noia: si tratta di alcune delle più antiche opere infantili esistenti al mondo). Vi sono, infine, dei testi letterari e folcloristici, testi ecclesiastici e liturgici (quasi sempre destinati a un uso privato, nell'ambito familiare o all'interno di una comunità monastica).

Le lettere su corteccia avevano chiaramente il carattere di minute: annotazioni istantanee, di carattere strettamente riservato e personale, di uso immediato. Una volta esaurita la loro funzione comunicativa erano gli scriventi a distruggerle di proposito tagliandole in due o più pezzi e buttandole nell'immondizia. Ciò spiega la frammentarietà dei ritrovamenti archeologici e il luogo: la pavimentazione stradale.

Questa però è stata anche la fortuna degli archeologi moderni. A Novgorod, infatti, la pavimentazione stradale era fatta con rondelle ricavate da tronchi d'albero, e veniva cambiata ogni 15-20 anni. La tecnica era quella di adagiare la pavimentazione nuova su quella precedente (in alcune zone della città si osservano decine di strati successivi). Di conseguenza, le *gramoty* che vengono ritrovate tra una pavimentazione e l'altra possono essere datate dendrologicamente con un'approssimazione di circa 20 anni, cioè con una precisione alquanto rara in filologia. Altri

metodi di datazione offrono un'accuratezza minore: non meno di 40-60 anni per la paleografia; non meno di mezzo secolo per le formule di cortesia, che cambiavano periodicamente. Infine, alcuni personaggi storici nominati nelle *gramoty* possono aiutare per la datazione. Un'identificazione affidabile esiste oggi per circa 25 persone (tra cui ben 6 generazioni di una nota famiglia aristocratica di Novgorod: i Mišinič).

Comunque le iscrizioni su corteccia di betulla si datano dal XI al XV sec. (risultando così tra le testimonianze più antiche delle lingue del gruppo slavo). Il *terminus ante quem* si spiega non tanto con il progressivo abbassamento del prezzo della carta, quanto con il drenaggio del suolo condotto nel XVIII sec. su ordine di Caterina II: le *gramoty* si conservano perfettamente in un ambiente acquoso (cioè, in assenza di ossigeno), ma si disintegrano in fretta se la terra è prosciugata. Il drenaggio, infatti, arrivò alla profondità che corrisponde allo strato archeologico databile alla fine del XV sec.

1. 3. *Lingua*

L'enorme interesse e importanza delle *gramoty* sono dovuti al fatto che la maggior parte di esse sono scritte in una varietà che dovrebbe essere molto vicina all'idioma parlato dallo scrivente nella vita reale. Sono abbastanza circoscritte le *gramoty* (a destinazione ecclesiale o comunque di contenuto religioso) che mostrano un maggior grado di letterarietà, che si esprime nell'impiego di una varietà russa antica sovradialettale o in una forma di slavo ecclesiastico più o meno accurato. Vi sono, inoltre, alcuni isolati esempi di lettere scritte in altre lingue:

- una filastrocca in un dialetto finnico locale (N292: si tratta in assoluto della più antica attestazione di finnico della Carelia; cfr. anche N403 con una lista lessicale finnica con le traduzioni russe; su questi testi si veda Vermeer 1991b);
- un breve testo liturgico in latino (N488, su cui si veda Faccani 1982: 69);
- una dedica in greco (N552);
- un incantesimo in bassotedesco (N753).

Di conseguenza, le *gramoty* sono un'inestimabile fonte per lo studio soprattutto della lingua viva parlata nell'antica Novgorod (caso eccezionale non solo nel panorama delle lingue slave, ma anche di quelle indoeuropee in generale).

Prima della scoperta delle iscrizioni su corteccia di betulla le fonti a disposizione per questa varietà russa antica erano piuttosto scarse e spesso indirette: 1) alcune glosse sui manoscritti in slavo ecclesiastico di provenienza novgorodiana; 2) errori e distorsioni linguistiche dovute

all'influenza della lingua materna dello scriba in alcuni manoscritti ecclesiastici, soprattutto in *Voprošenie Kirikovo* del XII sec.; 3) codici pergamenei in russo antico sovradialettale, che qualche volta conservano alcuni tratti dialettali; 4) testimonianze epigrafiche; 5) un manualetto di russo composto nel 1607 da Tönnnes Fenne, un commerciante anseatico in visita a Pskov; 6) dialetti moderni dell'area settentrionale; 7) toponimia dell'area novgorodiana; 8) prestiti russi nel finnico.

Non si può certo parlare di un dialetto novgorodiano monolitico: le iscrizioni ci presentano, piuttosto, una gamma di testi che oscillano tra almeno due poli (Zaliznjak 2004: 5-7; cfr. le critiche in Vermeer 1997 e in Krys'ko 1998): la varietà di prestigio, ossia il russo antico sovradialettale (orientato sulla parlata di Kiev prima e su quella di Mosca più tardi) e la varietà bassa, con il maggior numero di tratti dialettali, ossia la parlata novgorodiana nordoccidentale, spesso chiamata dialetto "nord-kriviciano" (o di Pskov, città a occidente di Novgorod), con un riferimento abbastanza convenzionale all'antica tribù slava dei *kriviči*. Una seconda varietà di novgorodiano è chiamata, altrettanto convenzionalmente, "ilmeno-sloveno", in riferimento alla tribù degli *slověne* (o *slavěne*) che occuparono territori attorno al lago Il'men'. Questa varietà, sebbene mai testimoniata allo stato puro, si postula che sia più vicina al russo antico sovradialettale, con meno marche dialettali tipicamente novgorodiane. Le due sottovarietà dialettali avevano dato luogo a una koinè (più orientata verso il "nord-kriviciano"), effettivamente utilizzata nella città di Novgorod.

In questa sede si parlerà di "novgorodiano (antico)" senza specificazione, ma visto che lo scopo del presente lavoro è quello di illustrare le particolarità linguistiche di questo dialetto slavo orientale, si prenderà in esame necessariamente più materiale "nord-kriviciano" che "ilmeno-sloveno", visto che è il primo dei due ad essere più informativo. In questa sede sarà brevemente illustrata una scelta di tratti tra quelli più famosi e caratterizzanti (per un elenco completo si veda Vermeer 1997: 27; Krys'ko 1998: 89-90).

Il principale esperto della lingua delle iscrizioni su corteccia di betulla è Andrej Anatol'evič Zaliznjak, che ha recentemente sintetizzato i risultati di decenni di studi linguistici sulle *gramoty* in un volume monografico (Zaliznjak 2004), aggiornato agli ultimi ritrovamenti archeologici, in cui si presenta in modo alquanto approfondito la grammatica descrittiva del novgorodiano antico. L'aspetto ricostruttivo non è preso in considerazione, ma in compenso si descrive analiticamente lo sviluppo diacronico di questo dialetto, dalle prime fino alle ultime attestazioni, con la

periodizzazione e l'analisi dei principali fenomeni intervenuti nell'area slava orientale in applicazione a questo particolare materiale dialettale (la caduta delle vocali ridotte, il passaggio $e > o$, la comparsa della categoria dell'animatezza, ecc.), con particolare attenzione all'insorgere delle caratteristiche dialettali settentrionali osservabili ancora oggi nel nord della Russia (ad esempio, il cosiddetto *cokanie*: la mancanza di distinzione fonologica tra c e \check{c}). Il volume contiene anche testo, traduzione e commento linguistico di tutte le *gramoty* novgorodiane che contengano almeno due o tre parole di senso compiuto, nonché numerosi indici e glossari.

Una parola a parte merita il sistema grafico delle *gramoty*. A lungo si è creduto che gli scriventi novgorodiani fossero semplicemente dei semi-analfabeti, tanti erano gli apparenti "errori" nei documenti ritrovati (il che contribuì non poco ad aumentare l'iniziale scetticismo verso la nuova scoperta). In particolare, si osservava una strana oscillazione nell'uso di coppie di grafemi $\langle o \rangle \sim \langle ъ \rangle$ e $\langle e \rangle \sim \langle ѣ \rangle$ (per citare un esempio famoso). Così la parola *конь* 'cavallo' poteva comparire in quattro diverse grafie: *конь*, *kone*, *кѡнь* e *кѣне*.

Con l'aumentare del *corpus* delle *gramoty*, tuttavia, divenne chiaro che l'oscillazione non è caotica, ma segue delle tendenze abbastanza specifiche: il picco massimo nell'uso indiscriminato di queste coppie di lettere si registra nel corso del XIII sec., mentre sia prima che dopo la distribuzione dei grafemi omofoni è più compatibile con l'ortografia slava "standard" (cfr. il diagramma 1 in Zaliznjak 2004: 25). Si noti che questo picco non coincide con l'epoca della sparizione delle cosiddette "vocali ridotte" (XI-XII sec., per l'area di Novgorod), fenomeno che potrebbe essere considerato come responsabile dell'oscillazione. Inoltre, il XIII è il secolo d'oro della repubblica novgorodiana, ed è impensabile immaginare una caduta dell'alfabetizzazione proprio in quel periodo. L'unica riposta possibile all'enigma è che si trattava non di errori ma di un sistema grafico normale per l'epoca (il sistema "consuetudinario"), che veniva insegnato in quanto tale nelle scuole (accanto all'ortografia slava tradizionale o "libresca", cfr. Zaliznjak 1986: §11-16). Il sistema consuetudinario ammetteva l'ambivalenza nell'uso di certe lettere dell'alfabeto, esattamente come nel russo moderno è ammesso l'uso della lettera $\langle e \rangle$ invece di $\langle ѣ \rangle$. Anzi, oggi sappiamo che addirittura il 95% delle *gramoty* è totalmente esente da errori di scrittura.

2. CARATTERISTICHE LINGUISTICHE
DEL DIALETTO RUSSO ANTICO DI NOVGOROD

2. 1. *La palatalizzazione*

Successive ondate di palatalizzazione delle consonanti (soprattutto velari) da parte delle vocali alte avanzate hanno caratterizzato la storia delle lingue slave non meno di quanto le rotazioni consonantiche abbiano contraddistinto il gruppo germanico. Nella teoria classica (Meillet 1934: 88–93) si distinguono almeno tre palatalizzazioni:

- I palatalizzazione (regressiva): $k, g, x > \check{c}, \check{z}, \check{s}$, indotta da e, i e b etimologici seguenti la consonante (d'ora in poi PalČ);
- II palatalizzazione (regressiva): $k, g, x > c, \zeta, s$, indotta da \check{e} ed i , esito della monottongazione dei dittonghi $*oi$ (< ie. $*ai$ e $*oi$) ed $*ei$ seguenti la consonante (PalC);
- III palatalizzazione (progressiva): $k, g, x > c, \zeta, s$, indotta da e, i e b precedenti la consonante (PalCProg).

Si noti che la numerazione convenzionale delle palatalizzazioni non è da intendersi in senso cronologico: se è vero che, per logica, PalČ deve aver preceduto le altre due palatalizzazioni, la cronologia relativa della PalC e della PalCProg non è del tutto chiara. Secondo molti studiosi, anzi, si tratta di due facce dello stesso fenomeno (visto che produce gli stessi esiti). Persistono, tuttavia, alcuni argomenti di carattere cronologico che potrebbero indurre a tenere distinti i due fenomeni (si veda un utile riassunto della diatriba in Vermeer 2000).

L'irregolarità nella realizzazione delle palatalizzazioni è il più caratteristico dei tratti fonologici del dialetto novgorodiano antico.

Come osserva Kryš'ko (1993a: 146), già la PalČ vi agisce in modo limitato: i suoi esiti compaiono solo nelle parole indigene e all'interno della radice, ma non davanti a suffissi e desinenze inizianti in b, i o e (agg. poss. *Lučintŭ* 'di Luca', russ. ant. *Lučintŭ*; voc. *Marke*, russ. ant. *Marče*), né nei prestiti dal baltico (cfr. toponimo *Kěsŭ*, anziché $*\check{c}\check{s}\check{s}$ regolarmente atteso, che non può essere spiegato con l'analogia flessionale, come nel caso delle desinenze).

Ancora più famosa e discussa è l'assenza, in novgorodiano, della PalC, presente, invece, in tutte le altre lingue slave. Tale mancanza era stata già ipotizzata da alcuni studiosi dei dialetti moderni dell'area novgorodiana (cfr. i rimandi in Zaliznjak 1986, 113). Le *gramoty* hanno dato la conferma definitiva dell'esistenza di questo tratto, con numerosissimi esempi:

- allo sl. *čělv* ‘intero’ (< **koil-*) corrisponde il novg. *kěle*;
- il protoslavo **rěkě*, dat.sg. di **rěka* ‘fiume’, ha originato sl. *rěčě* ma novg. *rěkě*;
- sl. com. **krky* ‘chiesa’ (prestito dal germanico di epoca posteriore all’azione della PalČ) è rimasto *krky*, ma rus.mod. *cerkov*’;
- i gruppi consonantici proto-slavi **kv-* e **gv-* davanti a *ě* vengono conservati (come accade, però, anche nelle lingue slave occidentali) invece di subire la trasformazione in *cv-*, *zv-*: *květ-* ‘colore’, *gvězda* ‘stella’ ma russ.mod. *cvet*, *zvezda*.

Infine, la PalCProg non ha avuto luogo per *x*, come si evince principalmente dalla radice *vbx-* ‘tutto’ (russo moderno *ves*’); per *g* vi è troppo poco materiale per poter giudicare (significativa è però la forma *ne lbgo* ‘non licet’, russ. *nel’zja*), mentre nel caso di *k* essa sembra aver avuto luogo regolarmente (cfr. il tipo *otcb* ‘padre’ e altri lessemi con il medesimo suffisso).

La diversità di trattamento per PalC e PalCProg nel novgorodiano sembrerebbe un argomento a favore della loro separazione. Tuttavia, il recente tentativo (Vermeer 2000) di dare una spiegazione diacronica alla mancanza della PalC nel novgorodiano permette di risolvere questa difficoltà e tornare all’ipotesi unificatrice. Secondo Vermeer, infatti, non fu la palatalizzazione a mancare, ma furono i dittonghi a non aver prodotto gli esiti *ě* ed *i* (forse grazie al cosiddetto “effetto freezer” del sostrato finnico).

Nella stessa direzione va la spiegazione di Enrietti (1993) che immagina la PalC come un’innovazione originatasi nei Balcani (sotto l’influsso del romanzo, il che è più difficile da dimostrare) che si sarebbe propagata verso Nord senza mai giungere alle zone estreme del dominio slavo (non solo a Novgorod, ma anche nell’area slava occidentale in cui manca la palatalizzazione di *kv-* e *gv-*).

2. 2. Altri fenomeni fonologici

Tra i numerosi altri tratti caratteristici della fonologia del novgorodiano si possono illustrare i seguenti.

Le *gramoty* hanno fornito nuovo materiale linguistico all’annoso dibattito sull’esito dei nessi **tl* e **dl* nel dominio slavo (della questione si erano interessati già Trubeckoj, Jakobson, Tesnière, e altri). Infatti, tali nessi (per brevità: *Tl*) danno, in novgorodiano, esito con la velare (quindi, *Tl* > *Kl*), sorda se in inizio di parola, sonora se all’interno della parola (Andersen 2006). Praticamente tutte le altre varietà slave orientali hanno, invece, l’esito *Tl* > *l*; viceversa, le lingue slave occidentali mantengono l’occlusiva, solitamente come occlusiva dentale, e qualche volta co-

me velare (Zaliznjak 1986: §34–36). L'esempio più famoso di questo esito, in novgorodiano, è la parola *kleščb* 'abramide comune' (un pesce): russo *lešč*, ma lusaziano *klěšč*, ceco antico *dlešč*. Inizialmente questo termine fu scambiato con il russo *klešči* 'pinze' (*plurale tantum*), che tuttavia non si riusciva a conciliare con i contesti delle occorrenze in cui si parlava di compravendita di pesce; solo il riconoscimento, in novgorodiano antico, di un esito diverso da tutte le altre lingue slave orientali permise di dare la giusta interpretazione ai testi. Secondo molti (cfr. Andersen 2006) il passaggio *Tl > Kl* sarebbe stato innescato, in origine, dall'interferenza con le lingue baltiche (che conoscono un fenomeno analogo), tanto è vero che si verifica nelle parlate slave che anticamente si trovavano a stretto contatto con le popolazioni baltiche: il novgorodiano antico e le parlate lechitiche.

La realizzazione di *ě* in novgorodiano era aperta (vs. chiusa delle altre varietà slave orientali). Ciò è testimoniato soprattutto dai prestiti più antichi in finnico che mostrano l'esito novg. *ě > fin. ää* (ad esempio, fin. *määra* < novg. *měra* 'misura'), cfr. Zaliznjak 2004: §2.15.

I nessi *-vl̥-* e *-ml̥-* (esito della palatalizzazione di **-v-* e **-m-*), che si conservano nel resto del dominio russo antico, perdono, nel novgorodiano, l'elemento labiale, producendo *-l̥-* e *-n̥-*, ad esempio, novg. *Jakolb* = russ. ant. *Jakovlb* 'appartenente a Jakov'; novg. *eni* = russ. ant. *emli* 'prendi!'; cfr. Zaliznjak 2004: 76–77. In particolare, l'esito *-ml̥-* > *-n̥-*, accertato dallo stesso Zaliznjak, ha suscitato alcune reazioni scettiche.

2. 3. Il nominativo in -e

La declinazione nominale tematica in *-o-* (e alcuni paradigmi da essa dipendenti) presenta la desinenza di nom. sg. *-e*, sconosciuta a tutte le altre lingue slave. Le classi di parole che assumono questa desinenza sono:

- nomi, aggettivi brevi: *zamōke* 'lucchetto'; *xlěbe* 'pane'; *kěle* 'intero';
- nomi propri: *volose* 'Volos' (nome di una divinità pagana), *ivane* 'Ivan';
- participi in *-l-*: *vōzjale* 'prese'; in *-n-*: *napisane* 'scritto'; in *-t-*: *vybite* 'picchiato';
- pronomi: *same* 'medesimo', *vbxе* 'tutto', *keto* 'chi' (quest'ultimo esempio è una prova dell'arcaicità: la desinenza *-e* si è sviluppata in un'epoca in cui questo pronome era ancora percepito come composto da un tema pronominale + particella enclitica *-to*);
- aggettivi lunghi: N725 *kotorei* 'il quale', con *-e-* prima della particella pronominale enclitica (unica occorrenza nelle *gramoty*, ma testimoniata altrove, Zaliznjak 2004: 119), cfr. 2.4.

Come già accennato (2.1), davanti a questa desinenza non si hanno esiti della PalC, il che fa sospettare che questa *e* fosse una vocale in qualche

modo diversa dalla *e* palatalizzante. Tuttavia, alcune prove indirette (partecipazione all'esito dialettale tardo *-je > -ja*; inserzione di una *-b-* d'appoggio nella sillaba precedente se questa conteneva una *-r-*, cfr. Zaliznjak 2004: 102) dimostrano l'infondatezza di tali sospetti.

Alcune testimonianze dirette e indirette di questa desinenza erano note anche prima della scoperta delle *gramoty*, ma sono state proprio queste ultime ad averne abbondantemente confermato l'esistenza e ad aver mostrato alcune sue particolarità altrimenti ignote, ad esempio l'impossibilità di uso nella funzione di accusativo (come accade invece per la desinenza standard *-ѣ*, cfr. Zaliznjak 2004: 147). Recentemente è stato scoperto (Honselaar 1997) un dialetto nella regione di Novgorod in cui tale nominativo è ancora conservato, il che smentisce tutte le teorie di coloro che sostengono la non esistenza di tale terminazione *tout court* (cfr. 3).

Si tratta del marcatore dialettale più forte per il novgorodiano, che i parlanti percepivano come tale, in opposizione alla desinenza sovradialettale *-ѣ*. Un esempio molto indicativo di ciò è il celebre episodio del *Genesi* 17:5 in cui Dio dice ad Abramo «[...] non ti chiamerai più Abramo, ma il tuo nome sarà Abrahamo»: in un manoscritto biblico novgorodiano della prima metà del XIV sec. (vedi Löfstrand 1984: 38) le due forme del nome del profeta vengono rese rispettivamente come *Avrame* (forma dialettale, stilisticamente "bassa") e *Avramѣ* (forma sovradialettale, stilisticamente "alta"). Per lo stesso motivo, quando l'autore di una *gramota* scrive in una varietà che mostra alcuni tratti dialettali tranne questo, potrebbe trattarsi del suo tentativo di elevare lo stile del testo eliminando il tratto marcatamente dialettale, ma lasciando altri tratti dialettali di cui non aveva una percezione diretta (Zaliznjak 2004: 101).

I nominativi in *-e* rimangono a tutt'oggi un mistero non del tutto chiarito, nonostante una certa quantità di ipotesi esplicative, estesamente discusse in Kryš'ko (1993a), Vermeer (1991a), Zaliznjak (2004: §3.44) e altrove.

Così, secondo una fantasiosa proposta di Ivanov (1985) si tratterebbe di una sopravvivenza del cosiddetto *casus indefinitus*, ossia una forma di "assolutivo" (o comunque "non ergativo") dell'indoeuropeo ricostruito come lingua di tipologia ergativa (o attiva). Secondo Ivanov, non tutti i nominativi tematici *ie.* sarebbero da ricondursi a **-os*: alcuni, tra cui quello in esame, verrebbero – insieme alla forma di vocativo – da una terminazione zero (il cosiddetto "tema puro").

Secondo un'ipotesi di Fortunatov, ripresa recentemente da Kazanskij (1988: 116), si tratta della confusione morfologica del genere neutro con il maschile (con la conseguente sparizione del neutro e lo stabilizzarsi

di un sistema a due generi). Non si spiega, tuttavia, come mai sia stata scelta la desinenza neutra della declinazione molle per i maschili del paradigma duro.

Šaxmatov (1915: 225-226) ha ipotizzato che nelle forme del perfetto il verbo copula si sarebbe agglutinato al participio in *-l*: **byl̥ je > byle* 'fu', dando così origine alla desinenza di nominativo in *-e*. Tuttavia, a parte la difficoltà fonologica nonché l'implausibilità generale della diffusione di una desinenza nominale a partire da una forma verbale composta, il problema è che a Novgorod i participi di tipo *byle* sono comunque regolarmente accompagnati dalla copula (Zaliznjak 2004: 148).

Secondo una proposta sostenuta, tra gli altri, dallo stesso Zaliznjak (che tuttavia ha recentemente assunto una posizione più scettica al riguardo, cfr. 2004: 148) l'ie. **-os* avrebbe dato un esito slavo comune intermedio **-ə*, che si sarebbe sviluppato in *-ǔ* in tutte le lingue slave, ma avrebbe dato *-e* nel novgorodiano. La principale difficoltà di questa, come di tutte le spiegazioni fonologiche, sta nel fatto che essa non giustifica la differenza rispetto all'esito dei temi neutri in **-os* (che danno *-o*: slavo *slovo* ~ gr. κλέος), e, d'altro canto, nel fatto che la desinenza *-e* si presenti anche in alcuni nomi tematici passati dal paradigma neutro a quello maschile (implicando uno sviluppo inedito del tipo **-on/-od > -e*).

Nell'ambito delle spiegazioni morfologiche (sicuramente da preferire rispetto a quelle fonologiche: la distribuzione di questa desinenza è chiaramente legata a un tipo flessionale, non a un fonema in posizione finale, vedi già Zaliznjak 1986: 134) ha avuto un certo peso la spiegazione di A. I. Sobolevskij (1907: 191), secondo cui, per evitare l'ambiguità sintattica generata dalla confluenza fonologica delle desinenze di nom. e acc. sg. (**-os > -ǔ = *-on > -ǔ*), il nominativo sarebbe stato ricreato a partire dalla forma di vocativo in *-e*. Le difficoltà di questa spiegazione sono le seguenti: a) la desinenza *-e* caratterizza in modo regolare anche formazioni che non potevano assumere la funzione vocativa (come participi, pronomi ecc.); b) in nessun altro paradigma nominale (soprattutto, non nei temi in **-u* e in **-i*) si osserva uno sviluppo del genere; c) tale desinenza di nominativo appare fermamente ancorata nel paradigma senza alcuna distinzione semantica, mentre l'analoga disambiguazione dell'accusativo tramite l'utilizzo di forme di genitivo si sviluppa molto gradualmente e coinvolge solo sostantivi animati (cfr. 2.4).

L'ipotesi che attualmente sembra più promettente è stata avanzata da Kryš'ko (1993a), e non è dissimile da quella di Vermeer (1991a, 1994). Si parte dal presupposto di uno stadio intermedio in cui l'esito slavo di **-os* era **-o*, non ancora passato a *-ǔ*: questo è testimoniato, tra le altre cose,

dai neutri in *-os (> -o), dagli ipocoristici con il suffisso -ko (pol. *Miško*, rus. *Sadko*), dagli antichi toponimi novgorodiani tipo *Pskovo* per *Pskovz* (Krys'ko 1994a: 20) e dai prestiti in finnico con -a finale che rende regolarmente *-o dello slavo (il tipo *lina* < **lbno* 'lino', cfr. Kiparsky 1963: 77, Nikolaev – Xelimskij 1990; sulla desinenza del nom. in generale cfr. Meillet 1934: §471). Ora, tale esito generava un'ambiguità tra il neutro e il maschile che, secondo Krys'ko, era percepita come ancora più grave di quella tra il nominativo e l'accusativo del maschile; si veda la seguente tabella:

TABELLA 1. Da Vermeer (1994: 146); la palatalizzazione della consonante è segnata con una *j* in apice; le forme ie. vengono date senza asterisco; quest'ultimo marca solo le forme non attestate attribuite al tardo slavo comune

	Tema	nom. sg.	voc. sg.	acc. sg.
maschile:	-o-	*-o < -os	-e < -e	-ŕ < -om
	-jo-	*-j ^h e < -j ^h os	*-j ^h e < -j ^h e	-j ^h b < -j ^h om
	-u	-ŕ < -us	*-ju < -eu	-ŕ < -um
	-i	-b < -is	-i < -ei	-b < -im
neutro:	-o-	-o < -od		-o < -od
	-jo-	-j ^h e < -j ^h od		-j ^h e < -j ^h od
	-es	-o < -os		-o < -os

Quindi, proprio per salvaguardare la distinzione di genere morfologico (preminente nelle lingue slave, cfr. Meillet 1934: 382), il novgorodiano avrebbe fuso il paradigma della declinazione tematica dura (in *-os) con alcune desinenze della declinazione molle (in *-jos); in particolare, il nom. sg. della declinazione molle avrebbe avuto proprio la desinenza -e, passata successivamente alla declinazione dura. Purtroppo, tale desinenza è di difficilissima individuazione nelle *gramoty*, a causa della confusione grafica tra «e» e «b» (vedi 1.3); tuttavia, Krys'ko (1993a: §6.1) riesce a individuare alcuni probabili esempi di tale esito (ma cfr. i dubbi in Zaliznjak 2004: 103). Di conseguenza, il paradigma dei temi in -o- si ristruttura e la distinzione tra il maschile e il neutro diventa marcata dalle desinenze, rispettivamente, -e e -o (fatta l'eccezione per i temi neutri molli uscenti sempre in -e, che però non erano particolarmente numerosi, almeno inizialmente, cfr. Krys'ko 1993a: 148), si veda la seguente tabella:

TABELLA 2. Da Vermeer (1994: 148)

	Tema	nom. sg.	voc.sg.	acc.sg.
maschile:	-o-	-e	-e	-ŕ
	-jo-	-je	-je	-b
	-u	-ŕ	-ju	-ŕ
	-i	-b	-i	-b
neutro:	-o-	-o		-o
	-jo-	-je		-je
	-es	-o		-o

Tale ipotesi è resa più probabile dal fatto che il passaggio di una terminazione dal paradigma molle a quello duro rientra nella generale tendenza del novgorodiano antico alla fusione dei due tipi di declinazione. Numerosi esempi di tale tendenza si trovano anche nella declinazione dei femminili in *-a*, dove al gen., dat. e loc. sg. dei paradigmi duri e molli si generalizza la desinenza molle *-ě* (Zaliznjak 2004: §3.43); anche nella coniugazione, all'imperativo II pl. e II du. è stata generalizzata la desinenza molle anche per i temi duri (quindi *-ite* e *-ita* al posto di *-ěte*, *-ěta*, Zaliznjak 2004: §3.48).

2. 4. Altri fenomeni morfologici

Per quanto riguarda il nominativo va segnalata la gradualità dello sviluppo della categoria di animatezza (che, nel russo moderno, è la conseguenza della disambiguazione dell'opposizione nominativo/accusativo). Infatti, l'uso della forma di genitivo in funzione di accusativo varia non in modo discreto (tra gli animati e gli inanimati, come accade attualmente), ma in modo continuo, lungo una scala semantica che ha almeno 5 gradi di animatezza crescente (Zaliznjak 2004: 105-106; Krys'ko 1993b, 1994b): 1a) nomi propri; 1b) nomi propri accompagnati da un appellativo, sintatticamente in apposizione; 2a) appellativo che accompagna il nome proprio; 2b) appellativo in posizione libera; 3) tutti gli altri sostantivi (animali e cose). È interessante osservare che, soprattutto nella categoria (2a), vi è un'ulteriore gradazione che dipende dallo *status* sociale dell'appellativo: più è socialmente alto e più possibilità ci sono che si usi la forma di genitivo.

La declinazione degli aggettivi lunghi è caratterizzata da una parti-

colare arcaicità. Di fatto si tratta di aggettivi brevi declinati (secondo il modello nominale) seguiti dal pronome enclitico **jb* declinato anch'esso (Zaliznjak 2004: 151): nel russo antico sovradialettale queste due componenti ben presto si fondono fino a creare una declinazione aggettivale a sé stante. Questo fatto potrebbe forse spiegare la summenzionata forma *kotorei*: il nominativo in *-e* ha potuto fare il suo ingresso nella declinazione degli aggettivi lunghi solo perché la particella finale era ancora percepita come enclitica e non come parte della desinenza.

Nella coniugazione i fenomeni più interessanti sono due. Il primo è la presenza (nei testi dei XIII-XV sec.) di una forma di perfetto senza il suffisso *-l*, testimoniato sempre con un soggetto di genere maschile (Zaliznjak 2004: §3.39), es.: N482 *vzja esme* 'ho preso', N135 *esi posla* 'hai mandato'. La sua funzione sembra essere identica a quella del perfetto standard, ma la scarsità del materiale non permette di dire di più sulla semantica. Nel documento 39 di Staraja Russa è stata recentemente scoperta la forma *poslasme* 'io ho mandato', con il verbo copula fuso alla radice del verbo (Zaliznjak *et al* 2005: 6). Tale formazione, se non si tratta di un errore grafico, somiglia al tipo polacco *postalem*, in cui il verbo 'essere' si è fuso con la radice nella sua forma standard con la *-l* finale. Si tratterebbe, quindi, di un'altra isoglossa condivisa con il ramo slavo occidentale.

Il secondo fatto notevole, potenzialmente di grande rilevanza per l'indoeuropeistica, è il frequente uso di forme verbali di terza persona singolare e plurale senza la terminazione *-tb* (< ie. *-*ti*), si veda Zaliznjak (2004: 137). La distribuzione di tali forme "monche" è diseguale: quelle più frequenti sono quelle di III sg. in *-e* (anziché *-etb*): *ne dēe* 'non fa', *dati ne bude* 'se non ci fosse'. Per ovvi motivi di omonimia sono più rare le occorrenze di III sg. in *-i* (identica all'imperativo), quelle di III pl. in *-(j)u* e *-(j)a* (omonime, rispettivamente, con la I sg. e il gerundio). Le forme "monche" si incontrano sporadicamente anche in altre tradizioni manoscritte del dominio slavo, e in alcune parlate moderne; tuttavia, solo in novgorodiano sembra esserci una correlazione (osservata già da Šaxmatov) tra le due varianti di forma verbale (con o senza *-tb*) e il tipo di frase in cui il verbo compare: le forme "monche" si usano più spesso nelle frasi dipendenti, soprattutto nella protasi del periodo ipotetico e nelle frasi finali (cfr. Ryko 2000).

Questa caratterizzazione semantica (molto più esplicita nel novgorodiano rispetto alle altre varietà slave), unitamente alla forma fonetica, hanno permesso di formulare l'ipotesi dell'origine delle forme "monche" dal cosiddetto *ingiuntivo* ie., che corrispondeva alla coniugazione

verbale senza aumento ma anche senza la *-i* delle desinenze “primarie” (cfr. Miller 1988: 18–20; Krys’ko 1998: 81). L’assenza della vocale finale nella protoforma (sl. com. **-t* anziché **-tŭ*) avrebbe provocato la caduta regolare della consonante finale (*-ø* anziché *-tb*; cfr. un’ipotesi simile in Vaillant 1966: 10). Tale spiegazione appare preferibile a quella *ad hoc* di Meillet (1934: 320), a proposito delle sporadiche occorrenze delle forme “monche” nei manoscritti slavi, per cui si sarebbe trattato di una prematura caduta della vocale ridotta, e quindi della consonante in fine di parola (ma solo nelle forme verbali, e non, ad esempio, nei sostantivi in *-tb*).

2. 5. Alcune isoglosse lessicali e sintattiche

In questo paragrafo viene proposta una breve lista di isoglosse lessicali e sintattiche che accomunano l’antico novgorodiano ad altre lingue indoeuropee (soprattutto indoiraniche), ma lo separano dal resto del gruppo slavo. Il lessico delle *gramoty*, con i suoi *hapax* e parole rare, è discusso in generale in Zaliznjak (1986: §71).

In molti documenti di natura commerciale e giuridica si nomina il termine *namṭ*, uno dei più famosi *hapax* delle *gramoty* (attestazioni non più tarde del XIII sec.), che non ha paralleli in alcuna altra lingua slava. Dopo essere stato a lungo confuso con l’omonima forma di dativo del pronome *my* ‘noi’, è stato interpretato correttamente solo di recente, grazie al confronto con *Voprošenie Kirikovo* (un testo religioso in russo antico del XII sec.), dove questo stesso termine compare glossato come *lixva* ‘interesse usuraio’ (vedi Zaliznjak 1986: §72–73). In Patri (2001), dedicato all’etimologia di questa parola, se ne sottolinea il vocalismo lungo della radice (< ie. **nōmos*, nome derivato da **nem-*): i paralleli baltici presentano temi in **-ā* (lit. *núoma* ‘prestito, affitto’, lett. *nuōma* ‘imposta, tassa’), mentre i corradicali indoiranici mostrano la radice al grado normale e il tema in sibilante (av. *nəmah-*, ved. *námas-* ‘prestito, offerta’). Infatti, novg. *namṭ* si inserisce in una rete di corrispondenze abbastanza regolari in cui a nomi tematici slavi in *-a* (< **-ā*) o in *-ṭ* (< **-os*) con vocalismo radicale lungo *-a-* (< **-ō*) corrispondono formazioni neutre in sibilante e grado apofonico *-e-* della radice nelle altre lingue indoeuropee, cfr. la seguente tabella:

TABELLA 3. Cfr. Patri (2001: 298)

	indoeuropeo		slavo
dalle corrispondenze:	greco	κλέος	
	sanscrito	śrávas-	slava
	avestico	sravah-	(< *klōwā)
	slavo	slovo	
		(< *klewos-)	
si deduce la regolarità di:	sanscrito	námas-	namъ
	avestico	nəmah-	

Un'altra isoglossa che unisce il novgorodiano a molte lingue indoeuropee ma non alle altre lingue slave è il verbo *kriti*, pres. *kriñju* 'comprare' (le lingue sorelle conoscono solo forme derivanti dal germanico **kaup-ōn/-jan*, tipo russ. ant. *kupiti*). Alcune sporadiche voci di questo verbo erano note già da tempo (vedi Vaillant 1966: §534; Zaliznjak 1986: §78); le *gramoty* novgorodiane hanno arricchito di molto il *corpus* delle occorrenze di questo verbo (Zaliznjak 1986: §79, Patri 1994). Queste forme russe antiche risalgono alla radice ie. **k^wri-nH₂-*, da cui ind. ant. *kriñāti* (ma la metrica testimonia un precedente **kriñāti*, cfr. anche pali *kiñāti*), gr. πρίαμαι (mic. *qi-ri-ja-to*), ant. irl. *crenaim*.

Il passaggio fonologico *Tl > Kl* (vedi 2.2) in novgorodiano ha reso possibile la formulazione di un'affascinante ipotesi sull'etimologia del nome di una presunta divinità precristiana *Roglъ* (vedi Witczak 1994). Infatti, se si ammette tale passaggio in questo teonimo, la protoforma ricostruita diventa **Rūdlos*, ossia, la stessa alla quale risale il teonimo indiano antico *Rudrāh*. L'autore è costretto a ipotizzare (Witczak 1994: 24–25) l'esistenza del nome *Roglъ* nella mitologia slava, visto che, nella scarsità delle occorrenze, esso è sempre preceduto dal teonimo *Simъ* (in *scriptio continua*), tanto che molti studiosi hanno preferito leggergli il nome di un'unica divinità *Sēmarglъ* (che qualcuno collega addirittura all'iranico *šimurγ*). Che si tratti di due nomi distinti, però, è dimostrato dall'occorrenza al dativo di entrambi i termini: *Sēmu Roglu*.

Infine, un'isoglossa sintattico-lessicale estremamente interessante è quella che accomuna il novgorodiano e l'avestico riguardo alla marcatura della costruzione ipotetica. Il novgorodiano, infatti, utilizza (almeno

in un caso) la particella *atče* per marcare la protasi di un periodo ipotetico: a questa forma corrisponde lo slavo *ašte* e il russo antico *ače*. La forma novgorodiana con la dentale conservata (o forse un'affricata intensa, cfr. Zaliznjak 2004: 258) avvalorata l'etimologia di Meillet (1934: 95) di tale particella come derivante dall'ie. **ōd-k^we* (per le altre ipotesi cfr. Patri 2003: 285, n. 10). Si tratterebbe di una radice pronominale seguita dalla particella di congiunzione; si noti che, nei testi novgorodiani, l'apodosi è marcata con la particella *a*, che può essere fatta risalire alla stessa radice, ma senza la particella enclitica (e quindi, con la perdita dell'occlusiva finale). Cfr. la lettera N109, r. 8–9:

a ty atče esi ne vьzālъ kounъ // texъ a ne emli ničъto že ou nego
«e tu, se non hai preso quei soldi, non prendere nulla da lui»

Questa costruzione del periodo ipotetico in novgorodiano non ha paralleli in altre lingue ie. ad esclusione dell'avestico (si cita da Patri 2003: 293):

aṭcā yadā aēšam kaēnā jamaitī aēnaṣham // aṭ mazdā taibiīō xšaθrəm vohū manarhā vōiuūidaitē

«si la punition de ces torts vient, alors, ô Mazdā, (l'existence rituelle) exercera sur toi (son) pouvoir par la bonne pensée»

L'ie. **k^we* aveva, dunque, il significato di 'se, qualora' in una costruzione del tipo «X-*k^we* ... X ...», dove con X si intende una certa radice pronominale. Infatti, una volta postulato questo schema generale, possiamo interpretare anche altre particelle ipotetiche nel medesimo modo; per il novgorodiano possiamo citare la costruzione «*dače... da...*» (< **dō-^wk^we... dō...*); l'ittico presenta, nella stessa funzione, la forma pronominale maschile anziché il neutro dello slavo: «*takku... ta...*» (< **to-k^we*).

3. CONCLUSIONI

Bjørnflaten (2000) afferma l'esistenza di due presunte scuole di pensiero sulle *gramoty*: quella di Zaliznjak, e quella dei suoi "detrattori" (Birnbbaum, lo stesso Bjørnflaten, Sjöberg, Straxov, Šuster-Ševc). Va osservato, però, che la "scuola" di questi ultimi consiste sostanzialmente in un'opposizione testardamente conservatrice – ai limiti del negazionismo – nei confronti della novità rappresentata dalla lingua delle *gramoty*, che costringe a rivedere alcuni principi della slavistica (così in Šuster-Ševc 1998 già il titolo è indicativo: si parla dei "cosiddetti arcaismi" del novgorodiano).

Il modo di ragionare dei "negazionisti" ha le seguenti caratteristiche: non vengono analizzati i fenomeni fonologici e morfologici in modo

strutturale, ma si cerca di demolire con delle spiegazioni alternative – variamente fantasiose ma sempre fortemente *ad hoc* – le singole occorrenze che esemplificano (ma non esauriscono!) i fenomeni in questione.

Così, sono stati fatti alcuni tentativi per dare un'etimologia alternativa alla parola *xěrb* 'stoffa grigia' che non presenta la PalC (cfr. russ.mod. *se-ryj* 'grigio'): la "spiegazione" alternativa più in voga è quella del prestito del germanico *gêre* 'ritaglio triangolare di stoffa' (per la bibliografia vedi Zaliznjak 2004: 43). Tuttavia, questa etimologia è stata superata dal recente ritrovamento di un'analogia formazione lessicale in ceco antico: *šěř* 'stoffa grigia' che è formata con lo stesso suffisso *-b* sempre dalla radice sl. com. **xer-* (Vermeer 2003). In ogni caso, i sostenitori dell'ipotesi del prestito germanico non tengono conto del fatto che tale termine è solo il più citato, ma non certo l'unico né il più determinante, per testimoniare l'assenza della PalC nel novgorodiano (vedi la discussione del punto di vista scettico in Zaliznjak 1991).

Similmente, la mancata palatalizzazione di *k-* in *kěliti* 'guarire' (della stessa radice di novg. *kěle* 'intero') è spiegata da Le Feuvre (1998: 243–244) ipotizzando un perfettivo prefissato **iskěliti* in cui la *-s-* avrebbe protetto la velare dalla palatalizzazione. La difficoltà di tale spiegazione consiste nell'assenza di testimonianze della forma verbale ipotizzata.

Inoltre, per superare certe contraddittorietà del proprio ragionamento, Bjørnflaten (1988: 123, dove viene difesa la sgangherata ipotesi dello sviluppo fonologico "a zigzag", che dovrebbe spiegare l'assenza della PalC come innovazione, e non come arcaismo, secondo lo schema: $*k > *c > k$), non esita a dichiarare "superati" alcuni "dogmi neogrammatici" come, ad esempio, la regolarità dei mutamenti fonetici.

Il negazionismo è, purtroppo, penetrato anche tra gli slavisti italiani: Lomagistro (2004: 136) considera alla stregua di un orpello "aleatorio" e "inutile" la teorizzazione, da parte di Zaliznjak (2000), di una specie di "fonologia grafematica" come apparato teorico per la paleografia delle *gramoty*; cfr. però il giudizio completamente favorevole verso tale approccio da parte del massimo esperto italiano delle iscrizioni novgorodiane (Faccani 2004: 128–129).

L'atteggiamento critico nei confronti delle *gramoty* ha origine nello scetticismo verso la datazione dendrologica che caratterizzò i primi decenni degli studi: infatti, senza un inquadramento cronologico, i dati linguistici forniti dalle iscrizioni su corteccia di betulla apparivano caotici e inservibili; non di rado, gli scriventi venivano considerati semplicemente dei semianalfabeti. Solo dagli anni '80 in poi il grande accumulo di infor-

mazioni e la loro sistematizzazione fecero sì che il valore linguistico di questi documenti divenisse chiaro a tutti.

Come riassume Zaliznjak (1991, cfr. 2003) le *gramoty* hanno permesso di rovesciare molti “dogmi” della slavistica. Infatti, visti i tratti distintivi del dialetto novgorodiano antico, soprattutto nella sua forma più marcata (“nord-kriviciana”), si può affermare che: 1) è venuta meno l’idea dell’origine unitaria del gruppo orientale delle lingue slave, dal momento che il novgorodiano sembra costituire un ramo a sé stante, contrapposto al ramo “meridionale”; 2) lo sviluppo dei tratti dialettali nella zona di Novgorod – rispetto alle altre varietà slave orientali – si è rivelato di tipo convergente e non divergente: nelle *gramoty* i dialettismi diminuiscono nel corso dei secoli, mentre le scarse testimonianze indirette e i dialetti moderni avevano fatto pensare piuttosto a uno sviluppo inverso; 3) il russo moderno risulta essere l’esito di una fusione dialettale del tipo novgorodiano con il maggioritario tipo meridionale (cfr. l’assenza nel russo moderno della PalC nella declinazione: russ. *nogi* ‘gambe’ ma ucr. *nozi* ‘id.’).

Molto più cauto è Krys’ko (1998), che dà un elenco esauriente dei tratti distintivi di questo dialetto ordinati cronologicamente (arcaismi protoslavi, dialettismi antichi condivisi con altre varietà slave, innovazioni slave orientali, dialettismi novgorodiani in senso largo, dialettismi novgorodiani occidentali). Di seguito, però, egli mette in guardia dal trarre conclusioni sensazionalistiche – soprattutto se fondate su un’indebita commistione di argomentazioni storiche, archeologiche e linguistiche – sul conto delle parlate novgorodiane antiche: viene rigettata non solo la teoria del novgorodiano come ramo a sé stante del gruppo slavo, ma anche l’identificazione tra le due varietà di novgorodiano e la distinzione tribale tra i *kriviči* settentrionali e gli *il’meno-slovene*.

Dal punto di vista indoeuropeistico, invece, rimangono senz’altro interessanti le isoglosse trasversali che sono state portate alla luce grazie alle *gramoty*, gli arcaismi indoeuropei di questa parlata russa antica e i segni di una probabile interferenza linguistica del protoslavo con il sostrato baltico e finnico.

La novità e l’informatività di questo *corpus* linguistico non ci deve meravigliare: altre volte, nello studio della famiglia indoeuropea, una nuova lingua che entrava a farvi parte, portava con sé non conferme delle vecchie teorie, ma nuovi problemi da risolvere. Successe così con l’ittito e soprattutto con il tochario, lingue inaspettatamente *centum*. Nei giorni nostri succede di nuovo con il dialetto dell’antica Novgorod testimoniato nelle iscrizioni su corteccia di betulla.

4. BIBLIOGRAFIA

- Andersen 2006 = H. ANDERSEN, *On the Late Common Slavic dialect correspondences Kl-Tl-l*, in «International Journal of Slavic Linguistics and Poetics» 44/45 (2002–2003), p. 37–48.
- Bjørnflaten 1988 = J. I. BJØRNFLATEN, *Dialectal Sound Change in Russian: Innovation vs. Archaisms. The Case of the Second Regressive Palatalization of Velars in North East Slavic* (Oslo 1988).
- Bjørnflaten 2000 = J. I. BJØRNFLATEN, Recensione a FACCANI 1995, in «Russian Linguistics» 24 (2000), p. 343–349.
- Enrietti 1993 = M. ENRIETTI, *Die zweite slavische Palatalisierung im Lichte der Sprachinterferenz*, in «Ricerche Slavistiche» 39/40.1 (1992–1993), p. 7–27.
- Faccani 1982 = R. FACCANI, *Messaggi dall'antica Novgorod*, in «Annali della facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari» 21/1–2 (1982), p. 69–84.
- Faccani 1995 = R. FACCANI, *Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla* (Udine 1995).
- Faccani 2004 = R. FACCANI, Recensione a NGB x, in «Russian Linguistics» 28 (2004), p. 125–130.
- Honselaar 1997 = Z. HONSELAAR, *Sledy okončanja e i. ed. muž. o-sklonenija v odnom sovremennom gdovskom govore*, in «Russian Linguistics» 21 (1997), p. 271–274.
- Ivanov 1985 = V. V. IVANOV, *Otraženie indoevropskogo casus indefinitus v drevnenovgorodskom dialekte*, in «Russian Linguistics» 9 (1985), p. 327–334.
- Janin 2003 = V. L. JANIN (cur.), *Berestjanye gramoty: 50 let otkrytija i izučenija. Materialy meždunarodnoj konferencii, Velikij Novgorod, 24–27 sentjabrja 2001 g.* (Moskva 2003).
- Kazanskij 1988 = N. N. KAZANSKIJ, *K rekonstrukcii kategorii padeža v praindoevropejskom*, in *Aktual'nye voprosy sravnitel'nogo jazykoznanija*, (Leningrad 1988), p. 115–130.
- Kiparsky 1963 = V. KIPARSKY, *Russische historische Grammatik. Bd. 1. Die Entwicklung des Lautsystems* (Heidelberg 1963).
- Krys'ko 1993a = V. B. KRYS'KO, *Obščeslavjanske i drevnenovgorodskie formy nom. sg. masc. *o-sklonenija*, in «Russian Linguistics» 17 (1993), p. 119–156.
- Krys'ko 1993b = V. B. KRYS'KO, *Kategorija oduševlennosti v drevnenovgorodskom dialekte*, in «Slavjanovedenie» 1993/3, p. 69–79.
- Krys'ko 1994a = V. B. KRYS'KO, *Zametki o drevnenovgorodskom dialekte (II. Varia)*, in «Voprosy jazykoznanija» 1994/6, p. 16–30.
- Krys'ko 1994b = V. B. KRYS'KO, *Kategorija oduševlennosti v drevnenovgorodskom dialekte (okončanie)*, in «Slavjanovedenie» 1994/1, p. 31–40.
- Krys'ko 1998 = V. B. KRYS'KO, *Drevnij novgorodsko-pskovskij dialekt na obščeslavjanskom fone*, in «Voprosy jazykoznanija» 1998/3, p. 74–93.
- Le Feuvre 1998 = C. LE FEUVRE, *Études linguistiques sur les documents de Novgorod: leur apport à la grammaire comparée des langues slaves*, in «Revue des études slaves» 70/1, p. 241–248.

- Löfstrand 1984 = E. LÖFSTRAND (cur.), *Slavonic Parchment Fragments in Sweden. I. Paremiarion, Triodion, Psalter* (Stockholm 1984).
- Lomagistro 2004 = B. LOMAGISTRO, *Paleografia e ideologia*, in «Studi slavistici» 1 (2004), p. 127-138.
- Meillet 1934 = A. MEILLET, *Le slave commun* (Paris 1934, 2^a ed. a cura di A. Vaillant).
- Miller 1988 = R. H. MILLER, *The Third Person Present Tense and Common Slavic Dialectology*, in «International Journal of Slavic Linguistics and Poetics» 37 (1998), p. 7-33.
- Nikolaev – Xelimskij 1990 = S. L. NIKOLAEV, E. A. XELIMSKIJ, *Slavjanskije (novgorodsko-pskovskie) zaimstvovanija v pribaltijsko-finskix jazykax: -a i -u v refleksax imen mužskogo roda*, in E. A. XELIMSKIJ (cur.), *Uralo-Indogermanica. Balto-slavjanskije jazyki i problema uralo-indoevropskix svjazej* (Moskva 1990), p. 41-43.
- Patri 1994 = S. PATRI, *Origine et disintegration de la conjugation de kriti en vieux russe*, in «Historische Sprachforschung» 107/2 (1994), p. 284-297.
- Patri 2001 = S. PATRI, *Une correspondance irano-slave en novgorodien*, in «Historische Sprachforschung» 114/2 (2001), p. 284-297.
- Patri 2003 = S. PATRI, *La syntaxe de *-k^we “si, et” en novgorodien et en vieux slave, topicalisation et connectivité*, in «Indogermanische Forschungen», 108 (2003), p. 279-304.
- Ryko 2000 = A. I. RYKO, *Semantičeskoe raspredelenie okončanij 3-go lica prezensa v severo-zapadnyx russkix govorax*, in «Balto-slavjanskije issledovanija» 1998–1999 (2000), p. 114-133.
- Šaxmatov 1915 = A. A. ŠAXMATOV, *Očerki drevnejšego perioda istorii russkogo jazyka* (Petrograd 1915).
- Sobolevskij 1907 = A. I. SOBOLEVSKIJ, *Lekcii po istorii russkogo jazyka* (Moskva 1907).
- Šuster-Ševc 1998 = X. ŠUSTER-ŠEVC, *K voprosu o tak nazyvajemyx praslavjanskix arxaizmax v drevnenovgorodskom dialekte russkogo jazyka*, in «Voprosy jazykoznanija» 1998/6, p. 3-10.
- Vaillant 1966 = A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves. III. Le verbe. 1^{re} partie* (Paris 1966).
- Vermeer 1991a = W. VERMEER, *The Mysterious North Russian Nominative Singular Ending -e and the Problem of the Reflex of Proto-Indo-European *-os in Slavic*, in «Die Welt der Slaven» 36/1-2 = NF 15/1-2 (1991), p. 271-295.
- Vermeer 1991b = W. VERMEER, *Aspects of the oldest Finnic poem and some related texts (Novgorod birchbark documents 292, 56 and 403)*, in: A. A. BARENTSEN et al. (cur.), *Studies in West Slavic and Baltic Linguistics* (Amsterdam 1991), p. 315-359 (= *Studies in Slavic and General Linguistics* 16).
- Vermeer 1994 = W. VERMEER, *On explaining why the Early North Russian nominative singular in -e does not palatalize stem-final velars*, in «Russian Linguistics» 18 (1994), p. 145-157.
- Vermeer 1997 = W. VERMEER, *Notes on medieval Novgorod sociolinguistics*, in «Russian Linguistics» 21 (1997), p. 23-47.

- Vermeer 2000 = W. VERMEER, *On the status of the earliest Russian isogloss: four untenable and three questionable reasons for separating the progressive and the second regressive palatalization of Common Slavic*, in «Russian Linguistics» 24 (2000), p. 5-29.
- Vermeer 2003 = W. VERMEER, *Czech lexical evidence casting light on Novgorod birch-bark document 10*, in JANIN 2003, p. 254-269.
- Witczak 1994 = K. T. VITČAK, *Iz issledovanij praslavjanskoj religii. 1. Novgorodskoe Rъglъ i vedijskoe Rudra'*, in «Ėtimologija» 1991-1993 (1994), p. 23-31.
- Xoroškevič 2003 = A. L. XOROŠKEVIČ, *Otkrytie novgorodskix berestjanyx gramot v istoriografičeskom kontekste načala 50-x godov XX v.*, in JANIN 2003, p. 24-38.
- Zaliznjak 1986 = A. A. ZALIZNJAK, *Novgorodskie berestjanye gramoty s lingvističeskoj točki zrenija*, in: V. L. JANIN, A. A. ZALIZNJAK, *NGB VIII: Iz raskopok 1977-1983 gg.* (Moskva 1986), p. 89-219.
- Zaliznjak 1991 = A. A. ZALIZNJAK, *Berestjanye gramoty pered licom tradicionnyx postulatov slavistiki i vice versa*, in «Russian Linguistics» 15 (1991), p. 217-245.
- Zaliznjak 1995 = A. A. ZALIZNJAK, *Lettere e documenti russi su corteccia di betulla (Novgorod, secc. XI-XV)*, in «Slavia» 1995/2, p. 14-31.
- Zaliznjak 2000 = A. A. ZALIZNJAK, *Paleografija berestjanyx gramot*, in: V. L. JANIN, A. A. ZALIZNJAK, *NGB X: Iz raskopok 1990-1996 gg.* (Moskva 2000), p. 134-429.
- Zaliznjak 2003 = A. A. ZALIZNJAK, *Značenie berestjanyx gramot dlja istorii russkogo jazyka*, in JANIN 2003, p. 218-223.
- Zaliznjak 2004 = A. A. ZALIZNJAK, *Drevnenovgorodskij dialekt* (Moskva 2004, 2^a ed.).
- Zaliznjak et al 2005 = A. A. ZALIZNJAK, E. V. TOPOROVA, V. L. JANIN, *Berestjanye gramoty iz raskopok 2004 g. v Novgorode i Staroj Russe*, in «Voprosy jazykoznanija» 2005/3, p. 3-10.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
ACCADEMIA EDITORIALE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Luglio 2009

(CZ 2 · FG 3)

